

giustizia sono le conseguenze del corpo benemerito.

Il mandriano che vede la sua ruina, perde l'amore e l'affezione che aveva pel bosco, fonte del suo benessere, reagisce con la scure e con il fuoco; la vessazione lo tramuta in vandalo.

Da meno di un ventennio che questa provvida legge è stata posta in vigore il bestiame, unica risorsa dei paesi di montagna della Basilicata e della Calabria, è quasi distrutto! Il mandriano non senti più l'attrattiva dei boschi che invece del misero pane di una volta gli diedero dopo le persecuzioni e la prigione; abbandonò l'industria del bestiame, prese la via dell'Alpi e quella del mare, lasciando la cura allo Stato di sviluppare la ricchezza nazionale.

Per la viabilità, peggio che peggio. Fin dal 1880 con decreto reale le strade rotabili del mezzogiorno furono dichiarate governative, ed alla loro costruzione dovrebbe concorrere con due terzi della spesa il governo e con l'altro terzo la provincia.

Ebbene, d'allora psasati ad oggi, sono trent'anni, e l'unico beneficio derivato al comune più microscopico è la spesa di lire cinquecento annue che deve pagare per i progetti stradali, cioè per lo studio che deve fare e non finisce mai il Genio Civile.

E siamo nell'apogeo della grandezza d'Italia, nello splendore della sua leggenda, quando sta gratificando gli arabi di tutti i trovati della scienza, telefono, telegrafo, luce elettrica, ferrovie, aeroplani, di tutto quanto la prodigiosa attività dell'uomo ha saputo inventare, mentre nel mezzogiorno d'Italia i comuni limitrofi s'ignorano per mancanza di strade. Per sentieri tortuosi, impraticabili il contadino trasporta la bisacca con l'orzo sulle spalle poderose, le donne si trascinano curve sotto il peso del sacco per quei viottoli, donde l'asino carico precipita nei burroni.

Nessun beneficio è derivato a quei luoghi desolati dalla ferrovia litoranea, eretta e mantenuta ad esclusivo beneficio della speculazione privata.

Osserviamo invece quale progresso abbia raggiunto il comune nell'esplicazione delle attività che potè custodire autonome.

Il comunello in cui io nacqui, crebbi e ad intervalli sono vissuto, appartiene a quella categoria dei dimenticati e disgraziati che mancano di commercio, di comunicazioni poichè esistevano fino a pochi anni sono, appena, appena dei viottoli da camosci.

Indarno quei naturali attesero per lungo tempo le provvide sollecitudini di papà governo per non correre il rischio di rompersi, camminando, la noce del collo; quei provvedimenti non venivano mai.

Allora la cittadinanza provvide da sé, e fece istanza al municipio che decretasse la prestazione obbligatoria per accomodare le strade. Il municipio conosciuta la necessità dell'utilità pubblica deliberò in prima seduta che ciascun cittadino doveva concorrere con due giornate di lavoro all'anno pena la multa di due lire per ogni giornata non prestata.

In onore del vero debbo dire che il sindaco del paese Pietro Ronco che ha un occhio tecnico per questa specie di lavori (peccato che abbia la fregola di diventare cugino del re) era un assistente, attivo, instancabile, in guisa che nello spazio di tre anni strade comodissime, in cui potrebbe transitare qualunque veicolo, congiunsero le campagne al paese, senza che si fossero attesi i tracciati degli ingegneri del genio civile, e la podagrosa ingerenza dei sorveglianti governativi.

Ma quello che più corrobora la tesi della nostra concezione comunista è il fatto che il municipio con fu mai costretto di applicare a nessuno la multa di due lire perchè essendo le strade di interesse comune ciascuno accorrevva a prestare l'opera sua non per due giorni, ma per tre, per quattro, secondo il bisogno.

Con la prestazione obbligatoria divenuta di per sé spontanea e volontaria fu costruito un ponte su di un torrente, pericolosissimo nelle piene, mentre per anni si reclamava presso il governo.

Il libero e spontaneo concorso dei cittadini fece acciottolare le vie del capoluogo del comune e della borgata, ed ora, mi dicono, è stata impiantata l'illuminazione con i lampioni a petrolio.

È una mortificazione se si pensa ai torrenti di luce elettrica che il secolo nuovo ha diffuso per tutta la terra, ma per l'Italia che civilizza Tripoli, il lampione a petrolio è un progresso, direi quasi che è un simbolo.

Riassumendo e sintetizzando il fin qui

detto, noi di leggeri ci accorgiamo che dove interviene la tutela statale col suo governo di carabinieri, di questurini, di guardie forestali, con i decreti, le leggi e tutte le lungaggini burocratiche avviene la morte delle iniziative spontanee, il parassitismo, la corruzione, la miseria, perpetrate con la violenza.

Infatti, se noi ci riportiamo alla vita che si svolgeva nel comune cinquant'anni fa troviamo più autonomia e meno vessazione e sfruttamento.

Comunelli di mille abitanti allora avevano un bilancio di meno di mille lire, ma meno carcere, meno multe e meno spese giudiziarie, oggi invece che i loro bilanci salirono a diecimila lire, con la conseguenza delle sopra dette delizie, è lo spopolamento interno della Basilicata, delle Calabrie e della Sicilia.

E andiamo in Tripoli ad importare la civiltà statale dell'Italia redenta.

SARACENO.

Ettor e Giovannitti

Scontano nelle carceri di Lawrence l'umiliazione che la solida concordia dei lavoratori ha nell'ultima battaglia infitto ai banditi dell'American Wool Co.

In un cimento altrettanto arduo la solida concordia dei lavoratori deve oggi umiliare i mantengoli della giustizia repubblicana che stuprano costituzioni e leggi ad assicurare la rivincita dei vampiri del capitalismo.

Può quello che vuole la concordia solida dei lavoratori coscienti ed audaci.

I VOLTACASACCA

A proposito dell'ultimo sciopero minerario

Che i satrapi dell'Unionismo non abbiano in ogni conflitto altro compito ed altra mira che il tradimento dei sudditi è cosa tanto vecchia da non stupire, da non meravigliare più nessuno, ed a Piney Fork, tutti noialtri dall'intervento nello sciopero dei berrettoni autorevolissimi dell'United Mine Worker non ci siamo mai aspettato altro. Ci ha invece sorpreso ed addolorato la condotta di molti compagni di lavoro ehe in ogni occasione avevano millantato la loro libertà di coscienza ed il loro coraggio sovversivo, ed hanno ammainato audacie e resistenze al primo acquazzone. Del resto meglio esporre i fatti così come si sono svolti e lasciar a chi legge il giudicare.

Dacchè per ordine dei cacichi dell'Unione si sono sospesi i lavori, i minatori di Piney Fork, Ohio, sono stati concordi sempre intorno al punto capitale che fuori della mina insieme cogli altri scioperanti avessero dovuto rimanere anche gli addetti alla manutenzione delle miniere. O tutti o nessuno. Si era in guerra coi nostri sfruttatori? E in guerra eravamo tutti quanti senza eccezione. Si dovevano colla resistenza salvaguardare il diritto e gli interessi comuni? E non v'era alcuna ragione che mentre la generalità si asteneva dal lavoro affrontando ogni rischio, quest'altri dovessero preoccuparsi dell'interesse del padrone, della sicurezza dei suoi mezzi di sfruttamento e salvaguardarli in danno delle rivendicazioni collettive. Anzi, se a ridurre più sollecitamente le Compagnie alla ragione, il pericolo ed il deterioramento delle mine e degli apparecchi poteva essere argomento decisivo, a quell'argomento non si doveva in alcun modo rinunziare.

È chiaro?

Era così chiaro che tutti capirono e tutti furono, da principio, di un proposito e di un pensiero: e le vicende dello sciopero s'annunziavano propizie e confortanti. Qualcuno masticava amaro, si sa. Vi sono delle mezze anime dappertutto, e molte mezze anime zavorravano la nostra agitazione. Ma si guardavano dal brontolare; si accucciavano alla tana, lasciando fare agli altri, alle teste calde che non badavano alla giobba ed alla biada, accontentandosi di ciccar la loro bile in segreto.

La lotta così ingaggiata aveva suscitato nell'Olimpo dell'United Mine Worker of America qualche inquietudine, e lo scandalo inevitabile. Costei cenciosi di minatori si erano dunque messi in testa da far da sé, di difendere, senza l'o-

bliquo patrocinio dei mali pastori, la loro causa, il loro diritto, la loro dignità?

Bisognava pure ricondurli all'ovile. E sono piombati in mezzo a noi, uccellacci di mal augurio, il presidente ed il vicepresidente del sottodistretto a dipanare la solita matassa delle benemerenze dell'Unione, e dell'acume dei suoi canonici. Le cose andavano a vele gonfie, le Compagnie sarebbero ben presto umiliate nel modo più esemplare. Ad affrettar l'esito trionfale delle trattative, i rappresentanti dell'Unione domandavano a noi tra il supplice ed il minaccioso di non intralciare l'opera degli ufficiali con atti contrari alla costituzione. Quello d'impedire ai pompieri di entrare nelle miniere e compiere il loro urgente compito di salvaguardia e di sicurezza era appunto uno degli atti preveduti dai concordati e dalla costituzione. Se noi avessimo insistito nel totale abbandono delle miniere essi avrebbero dovuto sopprimere la locale con cui non potevano in alcun modo rimaner solidali.

Anche essi erano per l'emancipazione integrale dei lavoratori, i volponi, ma siamo oggi così deboli, ed il nemico è ancora così forte che bisogna andar cauti, guardarsi dal provocar disordini e rimettersi nella saggezza e nella fedeltà dei Comitati dell'Unione che avrebbero accomodato le cose secondo giustizia ed a generale soddisfazione.

La parte migliore da quel verso non l'intendeva; alle larghe, abituali mendaci promesse degli azzecagarbugli dell'Unione rispondevano persistendo nel loro energico atteggiamento primitivo, ma dalla tana erano sbucati i voltacasacca ed i castroni, atterriti di incorrere nell'ira padronale e nei furori dell'Unione. Brontolavano dubbiosi, tentennanti che dagli estremi era prudenza rifuggire, e con queste giaculatorie si fecero da parte.

Le Compagnie così nel primo loro intento erano riuscite. Il blocco oramai era spezzato, la divisione c'era, non v'era che da approfondirla. Hanno inondato il campo di sbirri, ed a mezzo di essi hanno cominciato ad intimare ordini di sfratto dalle case della Compagnia ai riottosi ed agli intrattabili, pena l'arresto a coloro che non se ne andassero colla dovuta sollecitudine od avessero osato contravenire al bando.

Per mezzo dell'Unione poi — l'Unione in servizio del capitale degli sfruttatori e dell'ordine è meravigliosamente a suo posto — hanno fatto avvertire che si potevano sentire all'ufficio coloro che intendevano riprendere il lavoro; ed il segretario dell'Unione in..... servizio della Compagnia, ribadiva l'intimazione padronale: si presentassero all'ufficio quelli che intendevano riprendere il lavoro di manutenzione. Quando le riparazioni fossero compiute, avanti che si mandasse fuori carbone, tutti operai senza distinzione e senza rappresentanze sarebbero ammessi al lavoro. Ne pigliava l'impegno l'Unione pronta a dichiarare lo sciopero ove i patti non fossero stati dalla Compagnia mantenuti.

Ancora uno sciopero? Figurarsi il terrore dei castroni e dei voltacasacca. Si affollarono come montoni alla porta dell'ufficio ad offrire, in una gara invendicata di prostituzione, le loro povere coscienze eternamente schiave.

La Compagnia vedeva superate tutte le sue speranze, dove pensava e temeva la resistenza, la rivolta, non trovava che una corsa disperata alla viltà, all'abbiezione: e ne trasse argomento a più severa vendetta. Non ci è più scampo per reietti, ed i signori dell'Unione in tutte l'altre faccende affaccendati non trovarono un pensiero per refrattari, per gli indocili, che venivano così a scontar amaramente la loro ingenuità onesta e sincera.

Speravano essi l'impossibile?

No, si attendevano semplicemente che rimanessero fedeli agli accordi almeno coloro che si erano dichiarati per la resistenza ad oltranza, coloro che avevano preso il loro posto all'avanguardia con tanta spavalderia chiaccherona; e si sono tanto più accorati di vederli confusi insieme coi mezzani, colle spie, coi leccazampe padronali, che non hanno i voltacasacca la più magra scusa, la più lontana giustificazione. Che si abdicò è sempre deplorabile, ma vi è l'attenuante per chi cede al bisogno inesorabile dopo mesi e mesi di sciopero, d'esaurimento di squallore. Qui, dopo un mese appena di sosta dal lavoro, in condizioni disperate non era nessuno.

Hanno voltato casacca, hanno tradito, gratis, la causa nostra, la causa loro, la causa di tutti. Sono stati vigliacchi a gratis!

Gli esiliati, impossibilitati in queste

condizioni d'imparità, ad ogni battaglia, sono andati in cerca d'un pane meno avvelenato, di coscienze meno abbiette.

Non è il loro dolente, eterno pellegrinaggio?

Recaro nel loro esodo ben altra amarezza: recan la nausea dei rivoluzionari ciancioni che in tempo di bonaccia, di lontano, imperversano colle truculenze ed al primo lampeggiar dell'uragano recitano l'atto di contrizione, si rifugiano nella tana, ributtano di là ogni responsabilità incomoda sui perseguitati, sui disturbatori, sugli irrequieti, rinnegando di i propositi e gli amici di ieri colla fretta e col cuore di Giuda.

Ora quelli che voi chiamate con sarcasmo gli anarchici della turbolenza cronica se ne sono andati ed, a mal loro grado, vi hanno lasciato campo libero.

Aspettate a rallegrarvene! Dov'è la

minoranza che vigila sul comune diritto, dov'è la buona avanguardia che affronta e sventa le insidie del nemico, e ne ritorce le violenze e ne frena gli arbitrii, è un po' di rispetto, un po' di libertà, un po' di tregua per tutti nell'accampamento. Quando l'avanguardia abbandona le posizioni conquistate, la sicurezza di tutti è in pericolo, e non sarebbe a maravigliare affatto che sapendovi docili, rassegnati, frettolosi d'adagiarsi a tutte le sue voglie, la Compagnia vi facesse pagar salati i brividi d'audacia di cui vi siete recentemente fatto colpevoli.

Vinti non domi gli esiliati salgono di tappa in tappa l'erta dell'avvenire, convinti che né violenza, né intrighi, né viltà scongiureranno il fatale scoscendere della Rivoluzione sociale!

Bruna Fadi.

Rayland, Ohio, 8 Gigno 1912.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

I PROCESSI DI RAVACHOL

II.

L'ATTO D'ACCUSA.

“Gli uni e gli altri avevano la pretesa di mascherare i loro delitti di diritto comune coll'apparenza d'una guerra alla società, e trovare così una scusa ai loro appetiti, ai loro misfatti.

Nessuno però morderà all'inganno: presso l'accusato Chaumartin, di cui nessuno certo minacciava la sicurezza, si sono trovate due rivoltelle da tasca, un fucile, una larga provvista di cartucce; presso Beala oltre ad una rivoltella, al corredo necessario di cartucce la polizia ha trovato un pugno americano, più qualche palandrino da scassinare le porte; nel covo in cui dormiva Simon detto Biscuit le perquisizioni hanno raccolto una barba finta, un modello in legno di bomba ripieno di bossoli. È da notare che Simon è stato già condannato per furto e che in questo stesso momento è rinvio per un altro furto al correzionale. In casa del Koenigstein, detto Ravachol, a Saint-Maindè insieme ad una morsa, a lanterne cieche, di ogni modello, a veleni di ogni natura si è trovato tutto un arsenale di strumenti da scasso.

Chaumartin era visibilmente posseduto da questa mania del delitto giacchè nel 1899 egli aveva già pregato il Beala, residente allora a Saint-Etienne, di fargli avere parecchie cartucce di grisutina a Pamiers dove egli aveva abitato e aveva lasciato degli accoliti.

Durante il Luglio ultimo Koenigstein detto Ravachol fu da Saint-Etienne o da Lion indirizzato al Chaumartin, ed apparve a Saint-Denis sotto il nome di Leon Leger. Questo accusato era nella necessità di celarsi giacchè dopo di essere stato, per sua stessa confessione, contrabbandiere, ladro, falso monetario, violatore di sepolture, era nel dipartimento della Loire attivamente ricercato per assassinio seguito da furto, assassinio e furto dei quali egli, del resto, si riconosce colpevole. Il furto commesso in danno del vecchio assassinato gli aveva procurato somme ingenti, tanto che Chaumartin, suo novello amico, potè recarsi a Saint-Etienne a ritirarvi dal Beala, che li aveva avuti in deposito, tremila franchi e riportarli a Saint-Denis.

Nel febbraio del 1892 Beala sotto pretesto di trovarsi lavoro nel dipartimento della Senna, venne a raggiungerli accompagnato dall'amante che è l'accusata Soubère. Ed in quel torno di tempo si constatò nei cantieri di Soisy sous Etioles, circondario di Corbeil, la fraudolenta sottrazione di quattrocento venti cartucce di dinamite. Ravachol interpellato su questo furto si è, contro ogni sua abitudine, ricusato di rispondere, vale a dire che non ha negato. Dal canto suo Beala aveva portato a Saint-Etienne una considerevole quantità di cartucce di grisutina.

I conciliabili si attivarono nel gruppo di cui Chaumartin era il centro. Si avevano ormai tanti esplosivi da assicurare la perpetrazione d'uno dei soliti delitti che permettono di colpire senza coraggio e sfuggire senza lasciar traccia. Le vittime furono ben presto designate. Per vendicare Decamp, si attenderebbe alla vita del Presidente Benoit che aveva presieduto le Assise della Senna il 28 Agosto 1891, e del Procuratore Generale Bulot che allo stesso processo aveva pronunciato la requisitoria.

Non basta. Per uccidere i due magistrati col mezzo di una esplosione nell'immobile da essi rispettivamente abitato era pur necessario votare alla morte

gli altri locatari, quali che si fossero. Ebbene questa prospettiva non trattenne nessuno degli accusati che pure debbono avervi lungamente pensato, se Ravachol dopo il primo attentato apprese dai giornali, con rammarico, che non vi erano state vittime, se dopo il secondo attentato con gioia mal repressa narrò al testimone Lherot, che questa volta di vittime ven'erano parecchie.

Vi sono dunque negli accusati due distinte intenzioni omicide: quella che consiste nel colpire a morte il magistrato, obiettivo principale ed iniziale, e quella che tendeva a colpire mortalmente i disgraziati che ne costituivano il vicinato, e siccome non era possibile attingere il primo omicidio volonario, senza passare per l'altro, così al doppio delitto s'impose una doppia imputazione. Dopo l'arrivo del Beala ed il furto di dinamite a Soisy sous Etioles l'esplosione non si è fatta attendere.

Fu Koenigstein detto Ravachol a caricare la macchina infernale deponendo cinquanta o sessanta cartucce in una marmitta di mediocri dimensioni. Le cartucce erano costituite per una parte della dinamite rubata a Soisy sous Etioles, per l'altra parte parte dalla grisutina portata da Saint-Etienne dal Beala, Ravachol vi aveva frammisti, come mitra-glia, numerosi frammenti di ferro.

Il consigliere Benoit non era tuttavia la prima delle vittime dagli imputati designate. Essi avevano progettato avanti ogni cosa di far saltare il commissariato di polizia di Clichy in cui Dardare, Leveillé e Decamp erano stati brutalizzati dalla polizia. A questo effetto il 7 marzo Koenigstein detto Ravachol, Simon detto Biscuit e Beala hanno portata la marmitta carica e colle micce pronte, a Clichy. V'era di fazione un agente dinanzi alla porta del Commissariato e bastò a metterli in fuga. Mancato questo proposito, il quale è un delitto soltanto dal punto di vista morale, non vi si diede altro seguito. Ma Beala aveva detto ai suoi associati che bisognava agire, e li decise allora ad uccidere il presidente Benoit. Simon detto Biscuit fu mandato alla residenza del magistrato al N. 136 del Boulevard Saint-Germain. Egli percorse tutti i piani cercando una placca, un segno, un indirizzo qualunque che gli permettesse di assodare l'appartamento del Benoit, e di mettere conseguentemente la marmitta al dovuto livello. Le ricerche di Simon, le sue abili, ostinate dimande al portinaio riuscirono infruttuose.

L'11 Marzo, verso le sei della sera all'incirca partirono tutti. Sapevano tutti che cosa si conteneva nella marmitta. L'uscita in comune, la promiscuità in cui vivevano, il loro concerto sempre più affermato, la stessa tema di suscitare le diffidenze e le indiscrezioni delle guardie daziarie, sono tutte circostanze che lo confermano.

La macchina infernale fu prima che da tutti portata dal Chaumartin, ma avanti di arrivare alla tramvia egli col pretesto che “era padre di famiglia” non lo vollero nell'estremo atto dell'impresa. Ravachol elegantemente vestito prese posto nell'interno della vettura, la Marietta Soubère s'allogò sull'imperiale tra Simon e Beala assai vicino al cocchiere per sottrarre meglio alla curiosità delle guardie daziarie la marmitta che essa nascondeva coll'ampiezza delle sottane.

Passata la cinta daziarie essa discese e se ne tornò a casa mentre Koenigstein detto Ravachol, Simon e Beala continua-